

Jery Calà è il protagonista insieme a Sabrina Ferilli di «Diario di un vizio» È la storia di un venditore di detersivi ossessionato dal sesso e dalle malattie E ci saranno scene audaci...

«Nudo solo per Ferreri»

Si chiama *Diario di un vizio* e racconta tra sogno e realtà il nevrotico, divorante, solitario rapporto con il sesso di un rappresentante di detersivi interpretato da Jery Calà. È il nuovo film di Marco Ferreri, scritto in coppia con Liliana Betti sulla base di una storia vera: un diario privatissimo abbandonato dentro l'armadio di una pensione. Accanto all'attore comico, che apparirà nudo, Sabrina Ferilli

MICHELE ANSELMI
 ROMA Ferreri non ha avuto bisogno di convincerlo. Gli ha comunicato solo con quel suo vocione finto brontolone «Jery ho un film che sei te». Jery è Jery Calà ex mattatore dei Gatti di vicolo Miracoli quello di «Capitolo» l'uomo sketch di tante commedie ad episodi tipo *Abbronzati* mi quanto mai lusingato all'età di 39 anni di essere stato in gaggio dal regista milanese per un film a basso costo ma ad alte ambizioni che si chiama *Diario di un vizio*. Titolo malizioso che allude naturalmente al sesso e infatti il comico catanese si esibirà addirittura nudo di spalle e col bigolo di fuori mentre insegua le ossessioni corporali del protagonista Benito. È lui il «vizio» che Ferreri e la sceneggiatrice Liliana Betti hanno reinventato ispirandosi ad un diario trovato casualmente in una pensioncina dove aveva vissuto per qualche mese un «signor X». Spunto comico che il film arricchisce di temi cari all'autore di *Dillinger è morto* dentro quello stile veloce e grottesco programmaticamente sgraziato e fintamente improvvisato che Ferreri insegua da qualche anno a questa parte. Il *press book* avverte che il diario in questione è squisitamente «fisiologico». Ogni giornata si apre con l'elenco delle voci corporali: cuore, circolazione, nervi, acidità (di stomaco)

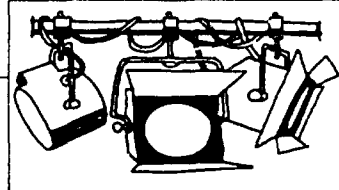


Accanto Sabrina Ferilli e Jery Calà sul set di «Diario di un vizio» che si sta girando a Roma. In alto Marco Ferreri

sto abituando ma non credo che turberanno il pubblico femminile. Sarà perché con Ferreri viene tutto facile, spontaneo. Alla mia prima recitazione mi zittì così. Caro Jery non vorrei che si spogliano solo te?». Chiaro che *Diario di un vizio* rappresenta molto per l'attore quasi una sfida professionale. «Guardo molto poco con questo film ma va bene così. Ero in un momento balordo della mia carriera mi offrirono le solite commedie, mi sentivo spremuto. Quando Ferreri mi ha chiamato è stata una liberazione. A dire il vero l'idea del film è cresciuta un po' alla volta. All'inizio doveva essere uno degli episodi di una trilogia per la tv francese, intitolata *Solitudes*, poi Ferreri è riuscito a farmi finanziare da una società la Soi che normalmente lavora nel campo della grafica computerizzata. I soldi sono pochi, non più di 800 milioni, ma non è un problema per Ferreri, abituato a girare in tempi record con troupe ridotte all'osso. In questo caso solo quattro settimane tra Ponthi e Cinecittà. Di Benito il regista milanese

è un'artista. Ma poi mi piace la sua scelleratezza, la sua capacità di amare quell'uomo, non è un'artista. A scendere la Ferilli le donne escono meglio degli uomini dal film. «Sono meno incatenate al sesso più sicure, meno nevrotiche». Di Ferreri che «stimava da sempre senza averlo mai conosciuto dice che «è il regista più neo realista che conosco» anche se passa per un astratto. «È con creto non formalista gli piace inventare sul set. Io e Jery quasi non recitiamo. Ferreri ci dà alcune indicazioni e noi inventiamo le situazioni perfino le battute del dialogo. All'inizio era spaventato anche perché sul copione c'erano molte scene di nudo piuttosto morbose anche se non oscene. E poi? «Per alcune le ho tagliate altre le ho trasformate. Con Ferreri tutto viene fuori facile, è un uomo che ha raggiunto una tale serenità fisica e psichica. Per niente sereno e invece Benito. A mano a mano che il film va avanti si instaura tra l'uomo e il diario quasi un rapporto vampirico. Le pagine aumentano diventando più volubili e logorriche mentre l'uomo si fa più evanescente e lenzuolo. «Alla fine resterà solo il diario» si congeda Calà «la voce irriducibile di un uomo disperatamente comicamente seppellito dentro la vertigine del proprio corpo».

SPOT



I SOLISTI VENETI CELEBRANO CANOVA. Si concludono con un concerto dei Solisti Veneti domani a Possagno vicino a Vicenza, le celebrazioni dedicate ad Antonio Canova. L'ensemble eseguirà una cantata *l'Omaggio pastorale* che Gioacchino Rossini scrisse ispirandosi ad uno dei capolavori dello scultore vicentino il gruppo *Amore e Psiche*. Il concerto rientra anche nelle manifestazioni celebrative per il bicentenario della nascita del musicista pesarese.

PRONTA LA NUOVA SIGLA DI «AVANZI». La trasmissione di Raitre *Avanzi* ha scelto Bologna per produrre la propria sigla d'apertura. finita di registrare in questi giorni il set del video è stato ospitato dal club Matilda, tra sfornate per l'occasione in uno studio futuribile alla *Bla de Runner*.

UN LIBRO PER DAOLIO, LEADER DEI NOMADI. È stato presentato ieri a Bologna *Ciao Augusto*, un libro su Augusto Daolio, il cantante dei Nomadi scomparso lo scorso 7 ottobre. Scritto in pochi giorni da due appassionati della sua musica Bruno Zanzi e Lia Apostoli Monti, il libro raccoglie i testi delle canzoni più significative del gruppo che Daolio fondò nel 1963 assieme a a Beppe Carletti dai brani scritti da Francesco Guccini (*Dio è morto per fare un uomo*, *Noi non ci saremo*) che imposero i Nomadi nel periodo beat, fino a quelle più recenti. Nella pubblicazione dedicata al musicista non mancano fotografie sui diversi momenti della sua carriera e la riproduzione di quadri da lui stesso dipinti.

SPIKE LEE PREFERISCE I GIORNALISTI NERI. Il regista americano Spike Lee preferisce essere intervistato dai giornalisti neri piuttosto che da quelli bianchi. «I giornali afroamericani - ha dichiarato al quotidiano *Newday* - non mi chiedono se ho amici bianchi. Che razza di domande sono queste? Invece nella maggior parte dei casi i bianchi trasformano l'intervista in un'opera di convincimento sulla propria tolleranza ripetendo continuamente che non odiano i neri».

RICORDANDO VITTORIO DI SICA. Una mostra ed un premio ricorderanno a maggio presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma il regista e attore Vittorio De Sica. Lo ha annunciato ieri il figlio Manuel, curatore della iniziativa insieme ad Anna Chianini. Il premio sarà destinato a varie categorie (migliore attore, regista, sceneggiatore ecc.) ed un giovane cineasta per ricordare una delle preoccupazioni che furono costanti per De Sica: quella di incoraggiare i giovani autori. Una mostra di foto lo candine e ricordi accompagnerà l'iniziativa, assieme ad una retrospettiva di film.

MARIO VERDONE POLEMICO CON LE GROLLE. Lo storico del cinema Mario Verdone con una lettera al direttore dei Premi Grolle di Oro in corso a Saint Vincent ha protestato perché nessuno dei fondatori dell'importante manifestazione cinematografica è stato invitato alla quarta riantenna edizione. Verdone, padre dell'attore-regista Carlo che fu per molti anni in giuria insieme a Luigi Chiarini, Arturo Lanoceta ed altri, scrive che «è deplorevole che nella ripresa del Premio la cui giuria non ha commesso la stessa autorità delle edizioni più celebri, i superstiti che contribuirono all'affermazione delle Grolle non figurino fra i 250 fra attori, registi, critici e produttori che oggi approderanno con aerei speciali alla manifestazione».

(Eleonora Martelli)

Il festival dal 13 novembre. Anche Lituania e Burundi a Torino Cinema Giovani

TORINO. Circa tonda quest'anno per il Festival Internazionale Cinema Giovani che dal 13 al 21 novembre taglierà il traguardo del decimo anno. Iniziamo nel 82 tentando una scommessa che, di anno in anno, si è rivelata sempre più scommessa vincente: ha detto il presidente dell'Ente Festival Gianni Rondolino alla conferenza stampa di ieri mattina «Il festival è cresciuto anche grazie alle risposte, da quella città diventando ormai un punto di riferimento internazionale del cinema dei giovani e per i giovani». Ed ecco al programma presentato dal direttore Alberto Barbera. Anche per la decima edizione tre sezioni competitive, lungometraggi con film provenienti da 13 paesi tra cui il Kazakistan con *Bersaglio mobile* di Fajlat Temenov il Burundi con *Gito l'ingrato* di

Primeteatro. Aroldo Tieni e Giuliana Lojodice in «Care conoscenze e cattive memorie»

Kathleen, la radio e il professore

AGGEO SAVIOLI

Care conoscenze e cattive memorie di Israel Horowitz, traduzione di Manilla Minnozzi, adattamento e regia di Giancarlo Sepe, scena e costumi di Liberto Bertacca. Interpreti: Aroldo Tieni, Giuliana Lojodice. Produzione: Comunità teatrali italiana.

Roma: Teatro Quirino.
 Diffusa è nel nostro teatro più che mai la ricerca di testi a due personaggi, tre al massimo, racchiusi quanto possibile in un unico ambiente. La tendenza accentuata dalle recenti restrizioni alla spesa pubblica per lo spettacolo, il fatto che le varianti sul tema della coppia più o meno male assortita (vedi la stramberia di *Signorina Giulia* allestiti

la da Lavia ad apertura di stagione in questo stesso Teatro Quirino) non possono essere infinite. Lo statunitense Israel Horowitz, autore del lavoro adesso in cartellone ha immaginato per la verità una vicenda non troppo peregrina ma con qualche sviluppo inatteso ai limiti del paradossale. Abbiamo qui un vecchio professore già docente di storia della musica e di letteratura inglese, costretto dalla malferma salute ad assumere una governante. Lui, geloso della propria privacy e interessato solo al flusso di composizioni classiche sporgante da una radio locale, da dischi, si finge sordo o meglio bisognoso di un apparecchio acustico per udire voci e suoni (ciò che gli permette di «staccare» quando voglia il

contatto col prossimo) e si approfitta della credulità meno mazonica del bizzarro signore per coprirlo di improprietà. Ma perché tanto accanimento che la differenza di età di cultura etniche religiose (Jacob Bricksch ebraico, Kathleen O'Hara irlandese e cattolica) non bastano a spiegare? Si svelerà gradualmente quanto rapidamente che Kathleen ma anche in tempi diversi suo padre, suo marito (costoro tutti defunti al presente) furono vittime di quell'insegnante severo e spicciato che tronchò ogni loro accesso a insegnante severo e spicciato burocrate a tenerli in stato di soggezione sociale. E ce ne mezzo pure una trascurata faccenda di cuore tra Jacob e l'immorta di Kathleen.

Ora Kathleen vuole essere risarcita in qualche modo del guai patiti. Come questo avvenga è come inevitabilmente nasce fra i due un rapporto di «contoso affetto» di matrice dell'epilogo di una commedia che nella singolare riduzione di Giancarlo Sepe (settanta minuti filati senza intervallo) corre quasi a precipizio verso il suo esito coincidente forse con l'esito definitivo del protagonista che sappiamo dall'inizio avere i giorni contati.

Care conoscenze e cattive memorie (ma il titolo originale è un altro e un altro ancora quello ad esempio dell'edizione francese) costituisce una tipica *pièce* per attori. Affiatati al regista già da un paio di più impegnativi spettacoli Aroldo Tieni e Giuliana Lojodice si ritrovano a loro pieno agio nel disegnare qui nella commedia quasi astratta ideata da Bertacca (e che recita la sua



Tieni e la Lojodice nel dramma di Horowitz

Ma il convegno tra indipendenti e majors si è risolto in un fallimento

La Cina conquista il Mifed

BRUNO VECCHI

MILANO. Clamoroso al Mifed. Anticipato da squilli di tromba, sorrisi compiaciuti pacche sulle spalle, occhi e ne ammucchiati e una fin troppo effervescente euforia il tanto pubblicizzato convegno tra majors e indipendenti (fra all'occhietto della 59esima edizione del mercato milanese) si è risolto in farsa. Con i «signori del cinema» che hanno dato forfait all'ultimo secondo. Senza una spiegazione e senza una ragione plausibile. Forse avevano altro da fare, i signori del cinema. Magari contare e ricontare le quote di mercato (italiano) che sono state loro generosamente regalate negli ultimi anni. A dispetto di ogni regola e con buona pace del prodotto made in Italy mortificati da una concorrenza che più che alla qualità del prodotto ha sempre puntato alla

quantità dell'offerta. Unica consolazione di una giornata da dimenticare in fretta e furia è sapere che i padroni delle majors sono pagati almeno le spese di viaggio e di soggiorno. Non è molto ma con i tempi che corrono c'era il rischio di sentirsi suonare il silenzio americano dovendo pure pagare il prezzo del biglietto e le spese degli orchestrali. Andrà meglio la prossima volta se mai ci sarà. Purtroppo ciò che resta adesso è solo l'immagine dei rappresentanti dell'Anica e del popolo degli indipendenti seduti ad un tavolo che sembrava una portaerei in disuso con l'aria triste e rassegnata di chi è stato e biondato non sa più che pesci prendere. Insomma una gran brutta foto ricordo. Ma per consolarsi del colpo schiaffo preso non vale neppure la pena gridare allo

scandalo né prendersela con l'arroganza e la protervia delle majors. I padroni del cinema sono oro e da sempre hanno fatto e dislato a loro piacimento. Molto più utile sarebbe fare lo scuro di questa leziose per evitare future e ancor più imbarazzanti repliche. Abbandonato al proprio destino dai ricchi il mercato milanese si è comunque subito consolato. Merito della delegazione cinese arrivata al Mifed senza squilli di tromba ma con molte idee e altrettanti progetti di cooperazione che dovrebbero essere siglati dal nostro governo nei prossimi mesi. Progetti che ad un cinema sintonizzato da budget stratosferici suonano allettanti come il richiamo di una sirena. In Cina in fatti il costo medio di un film non supera i 200 mila dollari (circa 250 milioni di lire) il che permetterebbe ad un produttore di ottenere con un investimento di poco più

di 80-90 milioni la proprietà del 30 per cento del film. Un'quota che la bozza di convenzione prevede possa essere rinalzata fino ad un massimo del 70%. In cambio i cinesi si dichiarano disposti ad aprire le porte d'accesso ad un paese che conosce soltanto il calcolo dei grandi numeri anche nello spettacolo. Come del resto altrimenti una nazione di 800 milioni di abitanti con un' disponibilità di 3.000 sale di 150.000 unità di proiezione, altrettanti di pacino in possesso di 200 milioni di televisori e di 10 milioni di videoregistratori? A questo va aggiunto che ogni cinema, se ad un media 10 film al giorno, ha un prezzo del biglietto di un dollaro e di 20 centesimi di dollaro che i cinesi sono in funzione a canali televisivi che le multisale non mancano. Altro che la Cina è vicina. Il rischio è che l'Italia del cinema si trasferisca in Cina.

In regalo con AVVENIMENTI in edicola

MAFIA & POLITICA

Buscetta, Lima, Andreotti, Carnevale...

Il testo integrale dell'esplosivo dossier dei giudici palermitani

UN LIBRO-DOCUMENTO DA CONOSCERE

DAL 31 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE IN ANTEPRIMA NAZIONALE SU

Italia Radio

IL NUOVO ALBUM DI BOB DYLAN

«ACOUSTIC / GOOD AS I BEEN TO YOU»

SINTONIZZATEVI!

